

Seminario “Analisi di testi filosofici antichi e medievali 3”

Luca Defendi (Università degli Studi di Padova – EPHE Paris)

La *Summa sententiarum*: organizzare il materiale teologico nel XII secolo

1. ANONIMO, *Summa sententiarum*, ed. Migne (PL 176 col. 90 B)

Alia littera in Genesi dicit: “Requievit Deus die sexta”. Sed utrumque verum est; et quod ille die sexta requievit; quia in sex diebus omnia complevit; et quod die septima requievit, quia sexta die consummata et septima inchoata a generibus rerum distinguendis cessavit.

Un'altra versione [della Bibbia] dice in Genesi: “Dio riposò il sesto giorno”. Entrambe le affermazioni sono tuttavia vere: sia che Egli riposò nel sesto giorno, poiché completò ogni cosa in sei giorni, sia che riposò nel settimo giorno, poiché **nel sesto giorno portò a termine tutte le cose e nel settimo smise di suddividerle in generi**.

2. ANONIMO, *Summa sententiarum*, ed. Migne (PL 176 col. 90 B)

Et est notandum quod imago appellatur ipsa imago impressa in re aliqua, et res in qua imprimitur. Unde et ipsa ratio imago dicitur, quae animae est tanquam sigillum impressa; et homo imago dicitur. Augustinus in libro De Trinitate: Aliud est Trinitas res ipsa, aliud imago Trinitatis in re aliqua, propter quam imaginem similiter et illud in quo impressa est imago dicitur. Sicut imago Dei dicitur simul et tabula et quod in ea pictum est; sed propter picturam quae in ea est

E bisogna notare che immagine è chiamata la stessa immagine impressa in una certa cosa e il supporto nella quale è impressa. Di conseguenza, si dice immagine sia la ragione stessa, la quale è impressa nell'anima come un sigillo, sia l'uomo. Agostino nel libro sulla trinità: “Altro è la trinità in sé stessa e altro l'immagine della trinità in una certa cosa; a causa di questa immagine, similmente, si dice “immagine” ciò in cui è impressa. Come “immagine di Dio” è detta, al tempo stesso, sia il quadro sia ciò che in esso è dipinto; il primo, tuttavia, a causa della pittura che c'è su di esso.

4. AGOSTINO D'IPPONA, *De Trinitate* XV, xxii, 43, ed. W.J. Mountain (CCSL 50A I. 27), trad. it. Cillerai

Aliud est itaque trinitas res ipsa, aliud imago trinitatis in re alia. Propter quam imaginem simul et illud in quo sunt haec tria imago dicitur, sicut imago dicitur simul et tabula et quod in ea pictum est, sed propter picturam quae in ea est simul et tabula nomine imaginis appellatur.

Peraltra una cosa è la Trinità come realtà in sé, un'altra l'immagine della Trinità in un'altra realtà. A causa di questa immagine, è detto allo stesso tempo immagine anche ciò in cui sono queste tre cose, come si dicono allo stesso tempo immagine sia il quadro sia ciò che è dipinto in esso, ma è a causa della pittura che c'è su di esso che anche il quadro, allo stesso tempo, è chiamato con il nome di immagine.

5. ANONIMO, *Summa sententiarum*, III, iii, ed. Migne (PL 176 col. 93 A).

Ita etiam in Deo uniuscujusque rei antequam fieret causa et dispositio aeternaliter praecessit. In naturis vero quarumdam rerum non omnes causae praecedunt. Inservit namque Deus, ut Augustinus ait, quasdam causas rebus secundum quas aliqua ex eis proveniunt, ut de hoc semine tale granum, de hac arbore talis fructus, et ut qui juvenis modo est, tali tempore senescat, et similia. Et hae quoque appellantur primordiales causae, licet non multum proprie dicantur.

Così anche in Dio la causa e la disposizione di ciascuna cosa precedettero eternamente prima che quest'ultima si verificasse. Nelle cose create, invece, non tutte le cause di una certa cosa la precedono. Infatti, come afferma Agostino, Dio inserì certe cause nelle cose in base alle quali alcune provengono da altre, come questo grano da questo seme, da quest'albero tale frutto, oppure come chi ora è giovane invecchia in un determinato tempo ed altri esempi simili. Anche queste sono chiamate cause primordiali, tuttavia non sono dette così in modo molto pertinente.

6. AGOSTINO D'IPPONA, *De Genesi ad litteram* IX, xvii, 32, ed. J. Zycha (CSEL, 28,1, p. 291); trad. it. Catapano-Moro

Omnis iste naturae usitatissimus cursus habet quasdam naturales leges suas, secundum quas et spiritus vitae, qui creatura est, habet quosdam appetitus suos determinatos quodammodo, quos etiam mala voluntas non possit excedere, et elementa mundi huius corporei habent definitam vim qualitatem que suam, quid unumquodque valeat uel non valeat, quid de quo fieri possit uel non possit. Ex his uelut primordiis rerum omnia, quae gignuntur, suo quaeque tempore exortus processus que sumunt fines que et decessiones sui cuiusque generis. Unde fit, ut de grano tritici non nascatur faba uel de faba triticum uel de pecore homo uel de homine pecus

Tutto questo corso della natura che si svolge con la massima consuetudine possiede delle leggi naturali proprie, secondo le quali anche lo spirito di vita, che è una creatura, possiede delle tendenze proprie in un certo modo determinate, che anche la volontà malvagia non potrebbe oltrepassare; anche gli elementi di questo mondo corporeo possiedono un'energia ben definita e una qualità propria, che determinano di cosa ciascuno sia o non sia capace e che cosa da esso possa o non possa essere fatto. Tutti gli esseri che si generano a partire da questi, per così dire, germi primordiali delle cose a loro tempo ricevono la propria origine e il proprio processo di crescita, i propri limiti e i propri decessi, ciascuno secondo la propria specie. Per questo, da un granello di frumento non nasce una fava o da una fava un granello di frumento, così come un uomo non nasce da un animale o un animale da un uomo.

7. ANONIMO, *Summa sententiarum*, III, xi, ed. Migne (PL 176 col. 106 B-C).

Deinceps inquirendum est quid dicatur originale peccatum, et quare originale dicatur. Quidam dicunt quod originale peccatum sit debitum quo tenentur omnes pro peccato primi hominis; quia pro illo omnibus debetur poena aeterna nisi per gratiam liberentur. Isti dicunt quod originale peccatum non sit peccatum; sed si Scriptura quandoque vocat illud peccatum, astruunt quod ibi peccatum pro poena peccati accipitur; et sicut pro peccato parentis quandoque exsulant filii secundum iustitiam saeculi, ita ex iustitia Dei omnes tenentur rei pro peccato illo; et ita secundum istos in anima pueri nullum peccatum est. Quia dicunt ipsi: Si anima pueri nunquam peccavit, non est in ea peccatum; et tamen concedunt quod in ea est originale peccatum, quia tenentur debito peccati.

Poi bisogna ricercare che cosa venga definito come “peccato originale” e perché sia chiamato in questo modo. Alcuni dicono che il peccato originale è il debito al quale tutti sono vincolati a causa del peccato del primo uomo; perciò, a causa di quello, a ognuno è tributata la pena eterna, a meno che non venga liberato mediante la grazia. Questi ritengono che il peccato originale non sia veramente un peccato; tuttavia, se la Scrittura talvolta lo chiama così, pretendono che lì il termine peccato sia da intendere nel senso della pena del peccato. Come i figli talvolta sono esiliati secondo la giustizia del mondo a causa del peccato di loro padre; così tutti sono ritenuti colpevoli a causa di quel peccato dalla giustizia divina. Secondo costoro, dunque, nell'anima del bambino non vi è nessun peccato. Perciò questi affermano: “Se l'anima del bambino non peccò mai, non c'è in lei peccato. Concedono, però, che vi sia nell'anima il peccato originale poichè essa è vincolata dal debito del peccato.”

Abelardo

8. PIETRO ABELARDO, *Expositio in epistulam ad Romanos* II, v, vers. 19, ed. R. Peppermüller, (*Fontes Christiani* 26. II p. 428).

Est igitur originale peccatum, cum quo nascimur, ipsum damnationis debitum, quo obligamur, cum obnoxii aeternae poenae effimur propter culpam nostrae originis, id est priorum parentum, a quibus nostra cepit origo. In illo enim, ut supra meminit Apostolus, peccavimus, id est peccati eius causa aeternae damnationi ita deputamur, ut, nisi divinorum sacramentorum nobis remedia subveniant, aeternaliter damnemur. Et notandum quod – licet dicamus peccasse parvulos in Adam, ut expositum est –, non ideo simpliciter annuamus eos

Si definisce peccato originale – quello con cui nasciamo – il debito della dannazione dal quale siamo obbligati, poiché diveniamo colpevoli della pena eterna a causa della colpa dei nostri progenitori, dai quali discendiamo. In loro, infatti, come ha ricordato l'Apostolo, abbiamo peccato: ossia, a causa del loro peccato, siamo considerati imputabili della dannazione eterna, al punto che, senza l'aiuto dei rimedi offerti dai sacramenti divini, siamo destinati a una condanna eterna. È però importante osservare che – pur affermando che i bambini abbiano peccato in Adamo, come spiegato in

peccasse, sicut nec cum dicimus aliquem tyrannum adhuc vivere in filiis suis, ideo eum simpliciter vivere concedimus.

precedenza – non intendiamo dire che abbiano peccato in senso assoluto. Allo stesso modo, quando si afferma che un tiranno continui a vivere nei suoi figli, non si concede che egli viva ancora in senso assoluto.

9. ANONIMO, *Summa sententiarum* III, ix, ed. Migne (rivista a partire dai mss.) (PL 176 col. 103 A).

Est iterum libertas a miseria, de qua ait apostolus Paulus ad Romanos. Et ipsa creatura liberabitur a servitute corruptionis in libertatem gloriae filiorum Dei (Rom. VIII). Hanc libertatem in praesenti vita nullus habet. Potest enim in praesenti homo liber esse a peccato; quia, ut supra diximus, quamvis sine peccato nullus sit, tamen ex quo non regnat peccatum in homine, liber est a peccato; sed a poena peccati nullus liberatur in praesenti.

C'è poi ancora la libertà dalla miseria, della quale parla l'apostolo Paolo nella Lettera ai Romani: "E la stessa creatura sarà liberata dalla servitù della corruzione nella libertà della gloria dei figli di Dio" Nella vita terrena nessuno gode di questa libertà. Nel presente, infatti, l'uomo può al massimo essere libero dal peccato. Ciò è possibile in virtù del fatto che, come si è detto sopra, sebbene nessuno sia senza peccato, l'uomo è però libero dal peccato, dal momento che il peccato non domina più in lui. Al contrario, dalla pena del peccato, nessuno è liberato nel tempo presente.

10. BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Liber de gratia et libero arbitrio*, ed. Leclercq (III, p. 170).

Est item libertas a miseria, de qua itidem Apostolus: ET IPSA, inquit, CREATURA LIBERABITUR A SERVITUTE CORRUPTIONIS IN LIBERTATEM GLORIAE FILIORUM DEI.

C'è poi ancora la libertà dalla miseria, della quale parla lo stesso Apostolo: "E la stessa creatura sarà liberata dalla servitù della corruzione nella libertà dei figli di Dio

11. ANONIMO, *Summa sententiarum*, ed. Migne (PL 176 col. 104 B-C).

Et tamen potest dici quod etiam mali naturaliter volunt bene; et ita videtur quod ante susceptam gratiam aliquis habeat velle bonum; sed nihil aliud est naturaliter velle bonum quam rationem judicare illud esse bonum. Sicuti aliquis tyrannus dicit: Ego vellem esse bonus monachus, exire de saeculo, et similia. Iste naturaliter appetit bonum; sed eum non delectat bonum. Unde nec proprie dici potest velle bonum, nec habet meritum illud tale velle; sed illud quod est cum delectatione boni, quando scilicet placet ei bonum et in proposito habet. Unde Apostolus: Deus qui operatur in nobis velle et perficere pro voluntate bona (Philip. II). Prius est voluntas bona per naturam, quae non habet meritum; sed postea fit bona per gratiam, et tunc habet meritum

Si può tuttavia dire che anche i malvagi vogliono bene naturalmente. In questo modo, dunque, sembra che qualcuno abbia voluto il bene prima di aver ricevuto la grazia. Voler naturalmente il bene, tuttavia, non è nient'altro che giudicare con la ragione ciò che è buono. Come, ad esempio, un certo tiranno che dice: "Io vorrei essere un buon monaco, fuggire il mondo" e cose simili: quest'uomo appetisce naturalmente il bene, ma non ne è attratto. Per questo motivo, né si può propriamente dire che vuole il bene né tale volere ha il merito correlato alla buona azione. Quest'ultimo volere si verifica infatti in presenza del godimento del bene; quando, cioè, all'uomo piace il bene e intende farlo. Donde l'affermazione dell'Apostolo: "È Dio colui che opera in noi il volere e l'operare secondo la buona volontà". Prima, infatti, la volontà è buona per natura, la quale però non ha merito; dopo è resa buona mediante la grazia e allora ha merito.